

FRANCESCO D'ASSISI, OTTO SECOLI DOPO



Nel pieno dell'anno giubilare di S. Francesco d'Assisi è significativa questa riflessione di Fr. Massimo FUSARELLI, ministro generale dei Frati Minori che ci aiuta a cogliere l'attualità ancora stimolante del Santo.

Che sussurro ci porta Francesco oggi, credenti o no? Forse che il Vangelo non si acclimata mai del tutto. La sua povertà non era miseria, ma un'ala dispiegata per l'incontro, per una relazione nuova che lo aveva sorpreso e ferito. Non fuga dalla materia, ma un passo di lato dal possesso che soffoca. Francesco che si spoglia davanti al Vescovo e al padre, che abbraccia i lebbrosi, che vive di elemosina, ci sussurra che **la felicità non abita nell'avere, ma nell'essere, non nel trattenere ma nel donarsi.**

In questo mondo di accumuli e timori, la sua nudità davanti al vescovo - un fidarsi nudo di Dio - risuona come un'eco lontana, ma tagliente. Quella scelta non fu teatro, ma emancipazione da catene invisibili: scopri

che **possedere significa essere posseduti, che accumulare imprigiona.** Scopri Madonna Povertà come gioiosa e paradossale pienezza di vita, non mortificazione di essa.

Oggi le nostre comunità sono interpellate. Le nostre Chiese, le nostre opere: sono spazi di accoglienza evangelica e purificano le logiche di potere? Francesco si mise a ricostruire chiese in rovina. Quali dimore siamo chiamati a riedificare oggi, anche grazie al cammino sinodale della Chiesa?

La minorità, quel farsi piccoli, senza dominio né superiorità, interpella pure la Chiesa. C'è posto, mi domando, per il servizio schietto? O prevalgono prestigio, certezze, barriere identitarie?

Francesco ammonì i suoi frati a non accettare posizioni di dominio, a vivere come pellegrini e forestieri in questo mondo. Questa dimensione pone domande a ogni livello: diocesi, parrocchie, movimenti. Il carisma del Poverello mette sempre in discussione le strutture di potere che contraddicono il Vangelo, anche nella Chiesa. Francesco non giudica: protende lo sguardo più addentro, verso abissi di luce. Qui sta la sua forza evangelica più profonda.

Oggi tante comunità cristiane si ritrovano una minoranza: **non potrebbe rivelarsi un'occasione favorevole di rinnovamento della presenza e della testimonianza? Francesco toccò con mano che i piccoli sono i primi del Regno di Dio.** Una Chiesa sempre più spogliata dei lacci del potere riscopre la forza quieta e invincibile della testimonianza, un lievito che fermenta in segreto.

Non serve rimpiangere cristianità passate: viviamo con radicalità il Vangelo oggi, confidando che un granello di senape può diventare albero grande.

E la gioia poi, non il fragore, ma la letizia dell'essenziale. Francesco cantava in francese anche quando malato, componeva laudi, chiamava i frati "giullari di Dio". La sua ascesi non fu cupa ma luminosa. In quest'epoca di ansie e vuoti, quella gioia discreta rammenta: **il cuore umano si nutre di dono, stupore, grazie silenziose.**

In un cristianesimo talvolta percepito come insieme si divieti, Francesco ricorda che il Vangelo è buona notizia. La gioia francescana nasce dalla libertà interiore, dal sapersi figli amati e irradiarne la bellezza.

Otto secoli dopo, la memoria di Francesco non è un calco da replicare, ma una ferita sempre aperta che interroga. Che significa, oggi, vivere il Vangelo senza commenti? Quale povertà scioglie catene? Quale fraternità è possibile tra le crepe dell'umana convivenza? Quale cura per la terra e i più fragili?

L'Anno di San Francesco potrebbe accompagnarci in una conversione profonda e non accontentarsi di qualche gesto religioso in più: non proclamare, ma orecchio teso; non corazze, ma vaglio paziente; non timori, ma slancio fiducioso.